

**Un fantasma si aggira minaccioso nei meandri del mercato del lavoro: il voucher.** In un breve lasso di tempo questa forma di retribuzione del lavoro accessorio si è guadagnata un posto fisso di prima fila nella platea delle “bad practices”.

Da quando il monitoraggio periodico dell’Inps (una pubblicazione che, con una buona dose di “politicamente corretto” si chiama “Osservatorio sul precariato”) ha rivelato che, nel primo trimestre del 2016, sono stati acquistati 31,5 milioni di titoli, mentre nello stesso periodo le assunzioni a tempo indeterminato hanno avuto una flessione, i sindacati (e i talk show sfasciacarrozze) non ci hanno messo molto a fare 2+2: diminuisce il lavoro stabile perché aumenta quello precario, consentito dall’estensione dei voucher.

**Perché allora non ritornare all’antico, anche a costa di ritornare a quanto previsto dalla legge Biagi e al d.lgs. n.276/2003 ?** In precedenza, infatti, il legislatore ne aveva limitato l’ambito di applicazione ai disoccupati di lunga durata, le casalinghe, agli studenti, ai pensionati, ai disabili, ai soggetti residenti in comunità di recupero, ai lavoratori extracomunitari disoccupati da almeno sei mesi. La legge n. 92/2012 ha abrogato tutti i vincoli di natura soggettiva e oggettiva all’applicazione dello strumento, fatto salvo quello di non poter cumulare una prestazione di lavoro accessorio con un rapporto di lavoro subordinato presso il medesimo datore di lavoro.

**Nel Jobs Act, con il dl.gs. n. 81/2015, il Governo è intervenuto quindi su una normativa preesistente e consolidata, introducendo due novità.** La prima è l’ulteriore incremento del limite annuo dei compensi, fissato in 7mila euro, mantenendo al contempo quello dei 2mila per le attività lavorative svolte a favore di ciascun committente. La seconda è l’introduzione del divieto del ricorso a prestazioni di lavoro accessorio nell’ambito dell’esecuzione di appalti di opere o servizi. Si deve rammentare che nel settore agricolo è rimasta in vigore una disciplina speciale, anche dopo il Jobs Act.

**In particolare, possono utilizzare liberamente tale tipologia contrattuale solo i piccoli imprenditori agricoli (con un volume di affari inferiore ai 7mila).** Per le imprese più grandi, è ammesso solo il ricorso ai voucher per attività di carattere stagionale effettuate da pensionati e da studenti con meno di 25 anni di età. Il Governo ha di recente espresso l’intenzione di intervenire

sulla materia, attraverso l'introduzione dell'obbligo di comunicazione preventiva da parte del datore di lavoro circa l'utilizzo del voucher.

**Ma questo orientamento non soddisfa del tutto i sindacati i quali chiedono una limitazione dei settori in cui può essere applicato tale strumento.** Prima di mettersi a sparare sulla Croce Rossa sarà opportuno fare il punto della situazione seguendo la traccia dei dati che, con qualche difficoltà e provvisorietà, si possono ricavare da indagini e studi che le istituzioni competenti stanno mettendo a punto (Ministero del Lavoro ed Inps) e dei quali siamo in condizione di avvalerci, citando doverosamente le fonti.

### Voucher venduti e riscossi

Nel corso degli ultimi anni, il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio è sensibilmente cresciuto, passando dai poco meno di 10 milioni di voucher venduti nel 2010 agli oltre 115 milioni del 2015. Il maggiore impulso alla diffusione del lavoro accessorio è venuto certamente da quanto previsto nella L. n.92/2012, tenuto conto del fatto che dal 2013 in poi il numero di buoni venduti cresce a ritmi superiori al 65 % annuo. **(tab.1)**

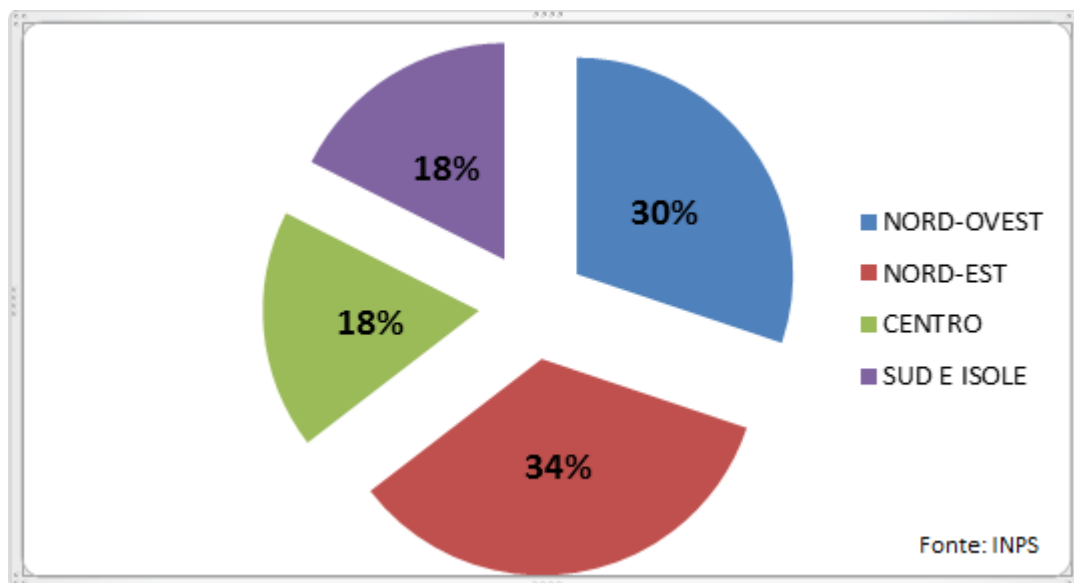
#### 1. Voucher venduti, anni 2008-2015

Anno	Voucher venduti	Variazioni su anno precedente	
		Absolute	%
2008	535.985	-	-
2009	2.747.768	2.211.783	412,7
2010	9.699.503	6.951.735	253,0
2011	15.347.163	5.647.660	58,2
2012	23.813.978	8.466.815	55,2
2013	40.787.817	16.973.839	71,3
2014	69.181.075	28.393.258	69,6
2015	115.079.713	45.898.638	66,3

Fonte: INPS

Nel corso del 2015, oltre il 64 % dei voucher (74 milioni e 300 mila) sono stati venduti nel Nord Italia - tra Emilia Romagna, Lombardia e Veneto ne sono stati venduti oltre 50 milioni - i rimanenti 40 milioni pressoché equamente suddivisi tra le regioni del Centro e del Mezzogiorno. **(tab.2)**

**2. Numero di voucher venduti nel 2015, distribuzione percentuale per area geografica.**



Per quanto attiene alla **dinamica dei voucher venduti**, questa appare ancora assai sostenuta nel **Mezzogiorno** (+ 78,8 %, seppur in lieve rallentamento già dal 2013), nel **Nord-Ovest** (+73,0 %, stabile rispetto allo scorso anno) e nel **Centro** (+ 72,6 %, in lieve rallentamento rispetto al 2014 ma più elevato del 2013). Nel **Nord-Est**, già dal 2014 i ritmi di crescita nella vendita dei voucher

risultano decisamente in calo e più contenuti rispetto alle altre aree della penisola, con una crescita nel corso del 2015 che si attesta comunque al 53,1 % . **(tab.3)**

### 3. Numero di voucher venduti per area geografica, anni 2011- 2015

	NORD-OVEST		NORD-EST		CENTRO		SUD E ISOLE	
	V.a.	Variatz. %	V.a.	Variatz. %	V.a.	Variatz. %	V.a.	Variatz. %
2011	4.334.511	62,2	6.727.875	55,4	2.727.448	53,3	1.557.329	69,4
2012	6.868.789	58,5	9.656.393	43,5	4.205.645	54,2	3.083.151	98,0
2013	11.621.245	69,2	16.345.253	69,3	6.779.518	61,2	6.041.801	96,0
2014	20.100.769	73,0	25.858.218	58,2	11.922.462	75,9	11.299.626	87,0
2015	34.704.949	72,7	39.595.331	53,1	20.574.867	72,6	20.204.566	78,8

Fonte: INPS

**Nell’analizzare le riscossioni, occorre tenere presente che il dato può consolidarsi a distanza di tempo, non essendovi obbligo particolare per il prestatore di procedere all’immediato riscatto dell’importo dovuto.**

**Nel 2015, ad esempio, sono stati incassati 88 milioni di voucher su 115 milioni venduti.** Nella somma delle otto annualità in cui la disciplina è stata in vigore, sono stati venduti 277 milioni di voucher e ne sono stati riscossi 238 milioni. Anche il dato sui prestatori per il 2015 può ritenersi soggetto a variazioni in eccesso, anche se in misura relativamente inferiore a quanto dovrebbe verificarsi per le riscossioni.

**La dinamica generale è comunque quella di un progressivo allargamento della platea interessata** - si è passati dai 366 mila prestatori del 2012 al milione e 380mila del 2015, a fronte di una sostanziale stabilità del numero medio di voucher ricevuti e, quindi, dell’importo medio cumulato dai lavoratori nel corso dell’anno. In particolare, nel corso del 2015 ciascun lavoratore ha guadagnato in media 478 euro a fronte delle sue prestazioni, in linea con i 471 euro del 2014.

Si tiene conto del fatto che, a fronte di un valore nominale di 10 euro del voucher, il prestatore ne riceve 7,5, sottratte le ritenute contributive e le tasse di gestione.

In tal senso, l'estensione a 7mila euro del tetto massimo complessivamente cumulabile dai prestatori (a cui si accompagna quello di 2mila euro per prestazioni svolte presso il medesimo datore), prevista dal d.lgs. n. 81/2015, non sembra avere avuto impatto significativo sulle modalità di fruizione dello strumento. **(tab.4)**

**4. Numero prestatori, voucher riscossi e importo medio annuo, 2008-2015.**

Anno	Numero prestatori	Voucher riscossi	Voucher per prestatore	Importo netto medio annuo per prestatore
2008	24.755	480.239	19,4	145
2009	68.396	2.649.329	38,7	291
2010	149.561	9.189.644	61,4	461
2011	216.214	14.871.674	68,8	516
2012	366.465	22.692.287	61,9	464
2013	617.615	36.337.978	58,8	441
2014	1.017.220	63.878.306	62,8	471
2015	1.380.030	87.981.801	63,8	478

Fonte: INPS

**Nel complesso, i voucher sembrano effettivamente essere utilizzati per prestazioni di carattere meramente accessorio dalla maggior parte degli utilizzatori.** Oltre il 70 % dei prestatori, infatti, ne ricava un reddito inferiore ai 500 euro, mentre appena il 3,6 % supera i 2000 euro complessivi. (tab.5)

5. **Prestatori per classi di importo, anno 2015 (valori assoluti e composizione percentuale)**

Importo voucher nell'anno	numero prestatori	% prestatori
<100	445.750	32,3%
da 100 a 500	532.692	38,6%
da 500 a 1000	197.344	14,3%
da 1001 a 2000	154.563	11,2%
da 2001 a 3000	37.261	2,7%
da 3001 a 4000	8.280	0,6%
da 4001 a 5000	2.760	0,2%
oltre 5000	1.380	0,1%
<b>TOTALE</b>	<b>1.380.030</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazioni MLPS su dati INPS

Per quanto attiene alle caratteristiche della platea di beneficiari, circa il 43 % del bacino è composto da giovani under-30, mentre nell'8 % dei casi il lavoro accessorio ha interessato individui in età superiore ai 60 anni. (tab.6)

6. **Numero prestatori e voucher riscossi per classi di età.**

Classi di età	Numero prestatori	
	Valori assoluti	%
Fino a 24	376.312	27,3
25-29	219.003	15,9
30-34	152.020	11,0
35-39	131.987	9,6
40-44	127.614	9,2

45-49	112.795	8,2
50-54	89.711	6,5
55-59	60.526	4,4
60 e oltre	110.062	8,0
<b>Totale</b>	<b>1.380.030</b>	<b>100,0</b>

Fonte: INPS

**Si noti che l'età media dei prestatori nel corso del tempo è andata progressivamente calando, anche in ragione dell'estensione della platea dei beneficiari** e, probabilmente, della contestuale restrizione imposta su tipologie concorrenti quali il lavoro intermittente: dai 59,8 anni del 2008 si è arrivati ad una età media dei prestatori di 36,1 anni nel 2014 e 35,9 nel 2015. (Fonte: INPS). Peraltro, guardando anche alla distribuzione per età dei voucher riscossi, si osserva che per i lavoratori più maturi è maggiore il numero medio di voucher riscossi nel corso dell'anno.

Dai circa 60 della classe di età 20-29 anni (per un importo medio di 450 euro netti), infatti, si giunge ad un picco di 78 voucher (pari a 585 euro netti) per i prestatori in età compresa tra i 60 e i 64 anni. **(tab.7)**

**7. Numero prestatori, voucher riscossi e importo medio annuo, per classe di età e genere (anno 2015)**

Classi di età	Femmine			Maschi			Totale		
	Numero prestatori	Voucher riscossi	Media voucher	Numero prestatori	Voucher riscossi	Media voucher	Numero prestatori	Voucher riscossi	Media voucher
fino a 19	42.745	1.790.795	42	43.178	2.068.110	48	85.923	3.858.905	45
20-24	158.280	9.221.679	58	132.109	7.519.542	57	290.389	16.741.221	58
25-29	120.341	7.665.458	64	98.662	5.857.952	59	219.003	13.523.410	62
30-34	80.592	5.280.265	66	71.428	4.297.118	60	152.020	9.577.383	63
35-39	68.936	4.662.729	68	63.051	3.917.470	62	131.987	8.580.199	65
40-44	68.019	4.764.616	70	59.595	3.943.330	66	127.614	8.707.946	68
45-49	61.600	4.407.041	72	51.195	3.475.135	68	112.795	7.882.176	70
50-54	47.727	3.462.779	73	41.984	2.963.072	71	89.711	6.425.851	72
55-59	28.919	2.174.557	75	31.607	2.352.989	74	60.526	4.527.546	75

60-64	17.571	1.381.303	79	31.016	2.406.871	78	48.587	3.788.174	78
65-69	9.965	743.652	75	25.833	1.897.775	73	35.798	2.641.427	74
70 e oltre	5.704	398.712	70	19.973	1.328.851	67	25.677	1.727.563	67
<b>Totale</b>	<b>710.399</b>	<b>45.953.586</b>	<b>65</b>	<b>669.631</b>	<b>42.028.215</b>	<b>63</b>	<b>1.380.030</b>	<b>87.981.801</b>	<b>64</b>
<b>Fonte:INPS</b>									

**La disaggregazione per genere, infine, evidenzia come nel corso del tempo sia cresciuta la quota di donne sul totale dei prestatori, fino a divenire maggioritaria nel 2014.**

Il dato al 2015 conferma tale tendenza, con la quota di donne che arriva al 51,5 % del totale (pari a 710.399 prestatrici) accompagnata anche da un numero medio di voucher riscossi (65, pari ad un importo medio di 485 euro) superiore a quello degli uomini (63, pari a 471 euro).

**Brevi considerazioni conclusive**

In sostanza, da quando le norme sono in vigore fino al primo trimestre dell’anno in corso sono stati venduti 300 milioni di voucher e quindi, attraverso questo bonus, sono stati erogati 3 miliardi di euro (di cui 750 milioni a copertura di oneri sociali e dei relativi costi).

Alla fine del 2015 ben 2,38 miliardi erano stati incassati (1,7 miliardi al netto). I prestatori retribuiti con i voucher, nel 2015, sono stati circa 1,4 milioni di cui più del 54% di età inferiore ai 35 anni. Le donne sono state in numero maggiore degli uomini, ma la differenza è modesta. L’importo annuo riscosso tramite questa forma di pagamento rimane, generalmente, all’interno dei limiti di legge previsti per il lavoro accessorio.

Tutto ciò premesso ci sarà certo qualcuno che si prenderà la briga di calcolare quante unità di lavoro a tempo pieno corrisponderebbero ai milioni di ore vendute e rimosse tramite voucher. A nostro avviso, però, la domanda vera da porsi sarebbe un’altra: quante di queste ore (con relativo ammontare retributivo) sarebbero restate nascoste nel “sommerso” se non si fosse individuato, per talune tipologie di lavoro riscontrabili in ogni settore, uno strumento flessibile come il voucher.



**Giuliano Cazzola**

Membro del Comitato scientifico ADAPT

Docente di Diritto del lavoro UniECampus

**Scarica il pdf** 